

Al contrario non dovrebbe cambiare molto nell'ambito delle contestazioni delle valutazioni finali, poiché già con l'entrata in vigore della Legge della scuola (1991) il diritto di inoltrare ricorso contro le valutazioni finali rimane di spettanza, in prima persona, degli allievi.

Un terzo campo d'intervento potrà interessare coloro che intendono iscriversi a una scuola: con maggiore rilevanza di quanto esista adesso, il diciottenne si iscriverà personalmente senza chiedere autorizzazione a terzi. Oltre al fatto che l'allievo sarà tenuto personalmente ad ottemperare al pagamento delle tasse di iscrizione – cosa non sempre acquisita e scontata – e a rispondere quale debitore in prima persona, ci potrebbero essere ulteriori divergenze coi genitori circa l'indirizzo scolastico che si vorrebbe seguire. L'esperienza nell'ambito del contenzioso in materia di valutazioni scolastiche ci insegna che spesso volte un allievo segue un indirizzo che piace ai genitori (es. liceo), mentre vorrebbe fare qualcosa che l'interessa di più e che soprattutto sa svegliare i suoi stimoli e le sue qualità maggiori con sua grande soddisfazione.

Queste alcune nostre considerazioni sulle conseguenze, i cambiamenti, i motivi di discussione che potrebbero apparire da subito con l'abbassamento della maggiore età nell'ambito scolastico. Resta comunque il convincimento che i genitori manterranno comunque un diritto ad essere informati sulla situazione scolastica dei figli che deriva dal loro obbligo al mantenimento dei figli agli studi, sancito a più riprese dai nostri tribunali. V'è da sperare che le allieve e gli allievi che a diciotto anni hanno acquisito la maggiore età – senz'altro alcune migliaia – e che frequentano le scuole medie superiori e professionali, sappiano far un uso corretto di queste nuove libertà, evitando di abusarne e di compromettere – dal punto di vista della tranquillità prima e da quello dei risultati poi – il proprio curriculum scolastico con colpi di testa e spaccatorie goliardiche. Mentre ai genitori resta la speranza di essere sempre coinvolti e informati senza perdere quell'autorità che è loro conferita: meglio sarebbe se ad essere rivalutata fosse l'autorevolezza.

**Alberto Zoppi**  
Giurista del Dipartimento  
dell'istruzione e della cultura

## La formazione è redditizia?

*Questa domanda è alla base di una ricerca<sup>1)</sup> intrapresa da Stefan C. Wolter nell'ambito del gruppo di ricerca economica dell'Unione di Banche Svizzere (UBS). I risultati dello studio da un lato mettono in rilievo che nel nostro paese il rendimento finanziario della formazione è meno elevato di quanto spesso non si pensi, d'altro canto forniscono degli argomenti contro la privatizzazione dell'insieme del sistema educativo e la tendenza sempre più marcata di far sopportare i costi della formazione a coloro che intraprendono tali formazioni.*

Questo studio è da situare nel contesto delle discussioni attorno alla privatizzazione di una parte del sistema educativo. Così, per esempio, certi ambienti preconizzano infatti questa soluzione per l'insegnamento universitario; essi sostengono che questi studi, essendo quasi gratuiti, servano a sovvenzionare coloro che hanno un reddito elevato: coloro che hanno fatto degli studi approfitterebbero così, con il loro reddito elevato, di un investimento finanziato in gran parte dalla collettività. Ora, lo studio condotto dall'UBS tende a confutare questa opinione.

A prima vista le statistiche relative ai redditi mostrano che esiste una correlazione positiva tra redditi e grado di istruzione. Tuttavia questa prima impressione è ingannatrice. Se è vero che i diplomati universitari raggiungono dei salari relativamente elevati, bisogna tener conto che essi cominciano ad esercitare un'attività lucrativa più tardi. Per poter confrontare in maniera corretta il rendimento della formazione, bisogna anche tener conto del reddito raggiunto nell'insieme della vita attiva, delle spese di formazione sostenute, del costo degli anni universitari trascorsi senza attività lucrativa, del rischio inerente al fatto di intraprendere degli studi, delle imposte progressive.

### Ogni formazione è redditizia

Esistono delle differenze nette di reddito tra le persone che hanno una formazione, di qualsiasi livello essa sia, e quelle senza formazione. Le percentuali seguenti indicano in che proporzione le persone che hanno conseguito un diploma hanno un reddito più elevato rispetto a coloro che non

dispongono di nessuna formazione: certificato federale di capacità 18,5%; formazione terziaria non universitaria (per es. STS) 25%; maturità o diploma di una scuola di commercio 30,2%; maestria federale 33,80%; diploma universitario 33,78%. Appare così come le variazioni dei redditi tra le diverse formazioni siano relativamente deboli, e addirittura inesistenti tra i diplomi universitari e i diplomi non universitari a rendimento elevato.

Il rendimento relativamente debole delle spese accettate dalle persone per la formazione non sembra essere un fattore demotivante. L'aumento costante del numero di diplomi superiori tende a dimostrare che gli aspetti non finanziari della formazione rivestono un ruolo importante. L'autore dello studio conclude che le differenze tra i redditi in Svizzera non sono sufficientemente importanti per giustificare – da un punto di vista puramente finanziario – la scelta di una carriera universitaria. Una maggiore partecipazione al finanziamento dei propri studi sarebbe perciò giustificata solo se i relativi redditi fossero più elevati. D'altra parte il fatto che è nell'interesse generale che la popolazione nel suo insieme disponga di un alto livello di formazione per ora la causa del mantenimento del finanziamento pubblico del sistema educativo.

<sup>1)</sup> Stefan C. Wolter, *La formation est-elle rentable?*, UBS.

Foto: Silvio Rusca

